

Interferenze linguistiche italo-polacche (alcuni appunti)

Stanisław Widlak
Università Jagellonica, Cracovia

L'articolo studia i riflessi linguistici dai contatti culturali, economici e politici tra Polonia e Italia. Nonostante la lontananza geografica, le differenti condizioni storiche e sociolinguistiche, nel corso dei secoli si evidenziano influenze reciproche non solo ad un livello linguistico generale, bensì si manifestano anche nei singoli dialetti. Le maggiori interferenze sono visibili sul piano semantico-lessicale. Nel lessico di ambedue lingue la quantità dei prestiti reciproci è statisticamente esigua. Nei singoli periodi risulta tuttavia interessante la loro divulgazione che si riflette in vari settori della vita. In quest'ambito si accenna la presenza del bilinguismo, sempre in dipendenza dal numero e dallo spessore dei contatti extralinguistici.

Presentando l'argomento annunciato nel titolo di questo testo devo innanzitutto segnalare due fattori che ne limitano l'estensione. Questi due fattori sono:

il tempo (storico): mi concentrerò in questo luogo anzitutto sul passato, introducendo, magari, qualche accenno – piuttosto occasionale – ai tempi recenti, all'epoca contemporanea; ne risulterà, in fin dei conti, un brevissimo panorama riguardante il nostro problema.

lo spazio (linguistico) – e cioè il campo in cui le interferenze linguistiche si manifestano in modo particolarmente vistoso, caratteristico e quantitativamente rilevante, quindi il campo del vocabolario, il livello cioè delle parole che, pur essendo elementi pienamente e perfettamente linguistici-strutturali, sono, nello stesso tempo, strettamente e direttamente legate ai fattori extralinguistici, al mondo circostante, alla vita dell'uomo e alle sue attività individuali e sociali.

Nell'ambito dei contatti dei sistemi linguistici è proprio al livello del lessico che si effettuano il più spesso, direi di regola, gli influssi reciproci fra le lingue, che le parole migrano, si spontano da un gruppo etnico all'altro, da una lingua all'altra, prendono valori nuovi, vengono inserite nelle strutture sintattiche più sviluppate, cominciano ad

apparire – spesso pure come termini tecnici – nella comunicazione sociale-linguistica dei gruppi particolari di parlanti, per inserirsi poi, in modo più stabile e addirittura definitivo, in un dato sistema linguistico.

In una tale visione sociolinguistica si colloca pure il nostro problema dei contatti e delle interferenze che, attraverso i secoli passati, venivano realizzati e si erano compiuti fra le nostre due lingue: l'italiano e il polacco.

Tali interferenze non nascono, è ovvio, da un vuoto, da una situazione stabile per non dire statica e immobile, da una situazione neutra e cioè infeconda e sterile. Il suolo fecondo viene offerto nel nostro caso dai contatti extralinguistici fra le nazioni e fra le loro culture; de questi contatti, da questa coesistenza o convivenza e cooperazione più vasta, generale, nascono i contatti linguistici più profondi, che determinano, come risultato, le interferenze e gli influssi reciproci.

I contatti fra i polacchi e gli italiani risalgono al primi secoli del nostro millennio, assumendo successivamente diverse forme e dimensioni: dai primi contatti – antichissimi, anzitutto economici, di tipo piuttosto individuale e limitato, non organizzato e sporadico, attraverso i contatti ecclesiastici e diplomatici, religiosi e politici, culturali e scientifici che prendevano col tempo forme concretamente organizzate, regolari e istituzionali, – e fino ai diffusissimi e massicci contatti di tipo vastamente sociale, economico e commerciale, culturale e scientifico, che si erano stabiliti e che funzionavano in modo durevole e approfondito attraverso i tempi e coinvolgevano le generazioni intere.

Questi fenomeni, di tipo storico-politico-culturale, sono ben conosciuti grazie agli studi che dobbiamo agli storici polacchi e italiani. La nostra attenzione verrà, invece, diretta verso i problemi di tipo linguistico, verso le circostanze sociolinguistiche nelle quali si effettuavano – in primo luogo sul suolo polacco e nell'ambito della vita della nazione polacca – i contatti fra le due culture e soprattutto fra le due lingue. Data la vastità di questo argomento mi limiterò a sollevare solo alcuni "momenti" e a segnalare alcuni dei molti problemi di natura linguistica che si presentano in questo tipo di ricerca.

Gli influssi reciproci, le interferenze fra le nostre due culture, anche fra le due lingue, si realizzano normalmente fra i gruppi di utenti delle due lingue, cioè nelle grandi quantità di parlanti. In tal caso ciò che conta, ciò che è determinante e decisivo, è la molteplicità dei contatti, la loro frequenza e la loro espansione sociale. Queste condizioni ottimali per le interferenze fra le nostre due culture e fra le due lingue si sono verificate nei tempi di una espansione intensa e massiccia dell'italianità verso altri paesi, anche verso l'Europa Centrale e verso la Polonia da una parte, e dall'altra in relazione con l'apertura, con l'orientamento crescente dell'interesse dei polacchi verso i paesi dell'Europa occidentale-latina, e particolarmente verso la Penisola Italiana.

Si può in questo caso parlare di "ondate" di italianità che si dirigevano verso la Polonia e delle quali le più importanti e significative sono: nei tempi più remoti l'ondata verificatasi nella 2. metà del '300, quella della fine del '400 che durò con una intensità particolare nel '500, protraendosi abbondantemente nel '600, e, infine, quella

del '700, specialmente nei tempi del re Stanisław August Poniatowski. Per i tempi più recenti si possono ricordare l'ondata verificatasi nel corso del '800 (specialmente nel periodo delle insurrezioni nazionali del 1830 e del 1863), quella della 2. Guerra mondiale e del dopoguerra, tutte e due di carattere politico-militare, nonché quella che si sta svolgendo attualmente, nell'ambito del fenomeno "Solidarność" e in conseguenza della liberalizzazione e della democratizzazione della Polonia, e che è prevalentemente di carattere economico, culturale e scientifico.

La dimensione e la natura – politica, economica, sociale, culturale – dei contatti, di cui stiamo parlando, l'intensità della presenza italiana in Polonia e quella della presenza polacca in varie zone geo-politiche italiane cambiava a seconda dei tempi e delle condizioni politico-storiche, economiche e civilizzatrici che si verificavano successivamente fra le due nazioni. Così le prime ondate degli italiani in Polonia si dirigevano anzitutto verso le regioni meridionali del paese, specialmente verso Cracovia, capitale del regno, nonché verso altri centri economici e culturali della regione chiamata Piccola Polonia, – per espandersi poi verso il Nord e l'Est, coinvolgendo l'intero territorio polacco, con la nuova capitale – Varsavia. Dal punto di vista geolinguistico la qualità degli immigranti italiani cambiava pure col passar del tempo. Così i primi ad arrivare in Polonia sono stati i genovesi; dopo vengono altri italiani, provenienti del Veneto, dalla Toscana e dalla Lombardia; poi arrivano anche abitanti delle altre regioni italiane.

I polacchi, da parte loro, si recavano nei primi tempi, per regioni di ordine ecclesiastico-diplomatico, anzitutto a Roma; poi, per motivi di studio, a Bologna, Padova, Ferrara e ad altri centri universitari, per dirigersi, col passar del tempo, anche più verso l'Ovest e verso il Sud della Penisola; Venezia – data la sua vicinanza alla Polonia e data anche la sua importanza politico-economica e culturale, specialmente per la zona nord-orientale dell'Europa – costituiva sempre un punto di riferimento del tutto particolare.

Già da ciò che è stato detto sopra risulta che nei rapporti fra i polacchi e gli italiani si possono individuare due correnti, due direzioni, che sono il risultato naturale della situazione geografica e civilizzatrice in cui si realizzavano: una, propria ai polacchi, andava del N. polacco verso il S. italiano; l'altra andava nel senso opposto, dal S. italiano verso il N. polacco, con gli italiani come protagonisti.

La prima – corrente polacca – limitata nella durata dei soggiorni individuali, riguardava i polacchi – ecclesiastici, diplomatici, artisti, studiosi e studenti – che venivano in Italia per ragioni di organizzazione, di studio e sim., e che si servivano anzitutto della lingua internazionale di allora, e cioè del latino.

La seconda corrente – italiana – era per gran parte dei casi di carattere tipicamente economico, anche se, specialmente in certi periodi e in certe situazioni (per es. Accademia di Cracovia, la corte reale di Cracovia, poi anche quella di Varsavia) vi si siano verificate pure numerose ed estremamente fruttuose presenze di tipo diplomatico-politico, culturale, artistico o scientifico.

Gli emigrati italiani, dicevo, venivano in Polonia soprattutto per esercitare la loro professione, in cerca di un buon lavoro e di un guadagno interessante; si stabilivano in

Polonia, spesso con le loro famiglie e parenti, per i periodi più lunghi o addirittura per sempre. Con vari altri valori – sociali, culturali, ecc. – loro hanno portato in Polonia anche la loro lingua, con i nomi di oggetti di uso quotidiano, con i termini che si riferivano alla loro vita quotidiana e alle loro attività professionali, quindi anche le parole tecniche nel senso vasto del termine. D'altra parte, per poter esercitare la loro professione imparavano il polacco e assimilavano presto i costumi e il modo di vivere della popolazione locale. Anche i loro figli si polonizzavano rapidamente, integrandosi col passar del tempo, completamente nella società che li accoglieva.

In queste condizioni la penetrazione reciproca delle due lingue e stata favorita in modo particolarmente felice e le abbondanti interferenze culturali e linguistiche, realizzate in determinati periodi storici – specialmente nell'ambito geo-culturale polacco – si presentano come un fenomeno naturale e spontaneo. Fenomeno degno di essere studiato anche sul piano delle due lingue che, accompagnando le due nazioni – protagoniste del processo di interferenze di cui stiamo discorrendo – e servendo loro di mezzo di espressione, di comunicazione e di intesa, rimanevano in contatto incessante, esposte e aperte – nelle condizioni di un certo bi-culturalismo e del bilinguismo italo-polacco che si realizzava in modo particolare in certi periodi, in certi strati sociali e in determinate zone del territorio polacco, – rimanevano, dicevo, esposte e aperte al confronto, alla coesistenza e all'influsso reciproco.

Ho detto *bilinguismo*, perché, specialmente con l'arrivo a Cracovia di Bona Sforza e con l'italianizzazione della vita della corte reale, della vita della città-capitale e – in proporzioni più limitate – anche del paese intero, si può, infatti, parlare di un certo bilinguismo autentico, che si realizzava anzitutto negli ambienti politici, intellettuali, artistici, ma che impegnava e coinvolgeva – in modo più o meno diretto, fino ad un certo punto, pure altri gruppi (professionali, tecnici) della popolazione polacca; ma quel bilinguismo coinvolgeva soprattutto la numerosa popolazione italiana che viveva in Polonia. Specialmente nel '500 e nel '600, quando l'immigrazione italiana divenne un fenomeno molto vasto e rilevante per la struttura sociale e culturale della nazione polacca.¹

¹ Le statistiche, i dati numerici offerti dai documenti dell'epoca riferiscono, è vero, cifre relativamente modeste, fra l'altro perché molti italiani – per varie ragioni – non sempre denunciavano la loro presenza e il loro lavoro in Polonia; spesso non prendevano ufficialmente la cittadinanza locale, non essendo, di conseguenza, iscritti sugli elenchi amministrativi e non trovandosi nei documenti ufficiali. Ciò che conta però in questo caso sono, in primo luogo, accanto a la loro presenza reale, la qualità di questi italiani, il loro valore e il loro dinamismo intellettuale, artistico, professionale, la dimensione eccezionalmente vasta, profonda e multilaterale della loro presenza e della loro attività in Polonia. Basta guardare le due capitali successive della Polonia, basta guardare tante altre città polacche, grandi e piccole, come Tarnów, Stary Sącz e Nowy Sącz, Pińczów, Poznań, Lublin, Kielce, Sandomierz, Zamość, Toruń, Gdańsk, Wilno, Lwów, e molte altre località, per rendersi conto della dimensione della penetrazione dell'italianità in Polonia nonché della profonda presenza italiana nella cultura polacca.

La situazione bi-culturale e bilingue, alla quale ho accennato sopra, non era quindi bi-direzionale, non andava in due sensi. Infatti, gli italiani – penso specialmente agli immigrati economici – venivano in Polonia per esercitare la loro professione, rimanevano in contatto regolare e permanente con i polacchi e – se non altro, per poter svolgervi la loro attività professionale – assimilavano i loro costumi, il modo di vivere dei polacchi e pure la loro lingua, servendosene nelle varie situazioni della loro attività quotidiana. Così, dal punto di vista della loro lingua, si può certamente parlare di un certo bilinguismo italo-polacco, che doveva, infatti, esistere per un certo tempo, fino alla loro polonizzazione e cioè ad una assimilazione profonda e relativamente completa dell'elemento italiano a quello della maggioranza polacca. Dal punto di vista della popolazione e della lingua polacca, invece, un tale bilinguismo non è esistito in modo rilevante, e non è potuto – per ragioni anche numericamente ovvie – verificarsi come fenomeno linguisticamente importante. Nel caso dei polacchi si può, invece, parlare, in certi casi, di un bi-culturalismo polacco-italiano.

L'italiano è penetrato in proporzioni rilevanti nella lingua polacca specialmente al livello dei gruppi più elevati nella gerarchia sociale e culturale: ambienti politici e diplomatici, corte reale e corti aristocratiche, ambienti ecclesiastici, artisti, letterati, intellettuali, eruditi, scienziati, ecc., che mantenevano il contatto fruttuoso con l'italianità sia in Polonia stessa sia tramite i viaggi in Italia e i contatti con gli ambienti italiani della Penisola. In queste condizioni e a questo livello l'influsso della lingua italiana sul polacco, la penetrazione dei suoi elementi lessicali nel lessico polacco, sono stati eccezionalmente facili, quantitativamente importanti e significativi; essi sono diventati naturali e addirittura inevitabili. Sul piano qualitativo questi italianismi si collocano, per maggior parte, negli strati del lessico di tipo culturale, artistico, scientifico e tecnico, molto più cioè da parte della vita culturale e cortigiana, professionale e artigianale che da parte della vita quotidiana. Sarà utile però ricordare in questo luogo che nel XVI secolo e all'inizio del secolo XVII i più frequenti italianismi sono quelli che si riferiscono alla cucina e ai generi alimentari (ca. 23%); meno numerosi risultano (dal *Dizionario* di Knapski) italianismi appartenenti ai campi come scienze naturali o medicina, vestiti, vita sociale, commercio, armi e termini militari, casa, musica, termini marittimi, vita della corte, qualità morali e fisiche dell'uomo, mezzi di comunicazione, teatro, letteratura.

Sul piano linguistico-lessicale l'influsso dell'italiano sul polacco si fa osservare nelle moltissime presenze delle parole italiane nei documenti e negli scritti dell'epoca, nonché nelle opere letterarie da una parte e dall'altra ne riscontriamo numerose tracce, a volta completamente adattate e ormai irricognoscibili, nel lessico polacco. Basta sfogliare e documenti e le cronache, basta leggere alcuni autori polacchi, basta esaminare i vocabolari della lingua polacca, antica e moderna, basta, addirittura, guardare con un po' di attenzione e di intuizione linguistica i dialetti e le parlate locali polacche per vedere quanti italianismi – ovvi e nascosti – e in quanti diversi campi della vita vi sono presenti, spesso fino ad oggi. Non di rado sono forme penetrate così profondamente nel sistema polacco e così perfettamente integrate e assimilate che non si riconoscono più

facilmente come prestiti stranieri e che – dopo molti secoli di presenza – funzionano ormai come elementi lessicali polacchi, normali e regolari.² Per es.: *wykwintny* < *quinta*, *szparag* < *asparago*, *kalafior* < *cavolfiore*; similmente: *barzła*, *masykara*, *szalwia* (it. *barilla*, *maschera*, *salvia*), ecc. L'assimilazione delle parole italiane nelle parlate regionali polacche sono molto più sorprendenti. Ecco alcuni esempi di parole di origine italiana che si usano anche oggi nella parlata slesiana della regione di Cieszyn: *baraba* "grossolano, maleducato" (it. *barabba*), *malta* "impasto usato nelle costruzioni edilizie" (it. *malta*), *miszkulanc* "prodotto di scarsa qualità, incerto, sospetto" (it. *mescolanza*), *pyczyniec* "uomo, animale piccolo (spesso spregiativo)" (it. *piccino*), *pynol* "astuccio, pennaiolo, oggi sinonimo di *pyczyniec*" (it. *pennaiolo*), *rozolka* "liquore dolce" (it. *rosolio*), *rufjok* "ragazzo molto vivace, intraprendente" (it. *ruffiano*, con il suffisso locale).

Dalle analisi delle liste di frequenza risulta che, nel polacco moderno (2. metà del sec. 18 e fino alla metà del nostro secolo) si usavano (insisto sul verbo *usare*) 1500 italianismi; i prestiti italiani costituiscono una percentuale relativamente scarsa del lessico polacco contemporaneo: 0,55%. Nella lingua polacca contemporanea scritta c'è solo una parola di origine italiana su 463 parole. Anche le analisi sociostatistiche del polacco contemporaneo dimostrano che nel 1978 circa 200 parole di origine italiana appartenevano al lessico polacco attivo degli utenti di educazione scolastica almeno media. Queste parole, le incontriamo spesso nei mass media, ma anche nella letteratura. La frequenza media di queste parole è 6,2, quindi piuttosto scarsa, e le parole più frequenti sono: *sala*, *gazeta*, *impreza*, dopo le quali vengono: *koncert*, *kampania*,

² La partecipazione più consistente dell'elemento tedesco al costituirsi del lessico polacco si spiega con la vicinanza geo-politica e storica delle due nazioni e con il fatto che la lingua tedesca, con la sua forte minoranza etnica in varie zone della Polonia medievale, era presente, per molto tempo nella società polacca prima dell'italiano, ancora nell'epoca dell'antico polacco, epoca dello sviluppo dinamico della nostra lingua e nel tempo del formarsi di vari campi del lessico specializzato: organizzazione municipale, amministrazione, giurisprudenza, artigianato, vita quotidiana, ecc. Il contatto numericamente rilevante dell'italiano con la lingua polacca in Polonia si realizza, invece, nel passato, in tempi successivi, che comprendono la fase finale dell'antico polacco e il periodo medio-polacco; sono i tempi in cui la lingua polacca, già formata e avendo raggiunto un buon livello di funzionalità sintattica e lessicale, continuava a svilupparsi, a perfezionare il suo materiale e i suoi mezzi di espressione, avviandosi verso la tappa successiva della sua storia, verso il periodo moderno. È in quel periodo medio-polacco, decisivo e cruciale per la costituzione della lingua moderna, che si inserisce nel "paesaggio" linguistico e culturale polacco, in modo quantitativamente e qualitativamente rilevante, l'italianità, la civiltà e la lingua italiana, portando con sé uno straricco ventaglio di valori, anzitutto culturali, intellettuali, artistici, ed anche linguistici. È in conseguenza di questa presenza – e partecipazione – dell'italianità alle vicende polacche che, assieme all'apporto delle altre culture dell'Europa occidentale, la Polonia, con la sua cultura e la sua lingua, si è definitivamente situata e stabilita nell'ambito della civiltà europea occidentale-latina.

marynarz, awaria, firma, konto. Sono i dati del 1978. Oggi, penso, il numero delle parole italiane usate correntemente risulterebbe sensibilmente aumentato, dato l'incremento insolito dei contatti italo-polacchi sia in Polonia che in Italia; data pure la presenza sempre crescente dei mass media italiani in Polonia, nonché le attività culturali, scolastiche, economico-commerciali, religiose e turistiche che si realizzano fra i due paesi.

I campi in cui l'italiano è penetrato nel lessico polacco in modo particolarmente abbondante e rilevante sono molti e appartengono a varie manifestazioni della vita pubblica e privata. Nella maggior parte dei casi si tratta dei vocaboli inizialmente di tipo tecnico e che riguardano soprattutto i campi come: arte (pittura, scultura, oreficeria, architettura, balletto, musica, teatro, letteratura), scienze, economia e commercio (finanze, banche), cucina e legumi, vita di corte e rapporti sociali, vita politica, termini militari e marittimi, ecc. Per gran parte sono le parole che si ritrovano, come prestiti dall'italiano, anche nelle altre lingue europee, costituendo un patrimonio comune della civiltà latina occidentale.

Molti di questi vocaboli polacchi di origine italiana non si usano più, com'è stato accennato sopra, sono caduti in disuso, come fenomeni effimeri, spesso motivati più dalla moda che da un autentico bisogno. Per es.: *bewanda, biszkantować, bokał, cieciorka, dzianet, dżelozja, dżogi, facelet, faryna, foryszter, grandeca, kontenteca, kuradent, międzelan, retyrada, rycwerki, sforcować się, spezy, szalsza*, ecc., ecc.

Altri si sono mantenuti, assumendo, eventualmente, una forma più moderna e che corrisponde alle esigenze articolatorie e ortografiche del polacco (fenomeno osservato, ovviamente, anche negli esempi citati sopra): *arsenał, bandyta, bankiet, fontanna, fraszka, koldra, kredens* (ant. *kredenc*), *lanca, pajac* (del veneziano *paiazza*, it. com. *pagliaccio*), *palac, poczta* (ant. *poszta*, probabilmente di origine settentrionale), *wazon* (di origine settentrionale).

Altri ancora sono stati rifatti secondo il modello italiano, riprendendo la forma italiana meno alterata: *gonduła > gondola, larmo > alarm* (cfr. l'ant. pol. *larum*), *gracyja > gracia*.

L'influsso della lingua italiana sul lessico polacco si è realizzato, in maggior parte dei casi, come prestito diretto, intero, formale e semantico, e cioè come accoglimento nella lingua ricevente (polacca nel nostro caso) della forma italiana, con il suo significato (o con uno dei suoi significati), che nei casi particolari può essere modificato, quindi adattato ai bisogni e alle esigenze locali. Avremo così in polacco tante decine

³ Lo stesso avviene, specialmente nei documenti più vecchi, anche con le parole latine correntemente usate, e che vengono italianizzate, oppure con le parole polacche che vengono latinizzate "al modo italiano"; tali, per es.: *zuparius* (con la *z* e doppia *p*) al posto della forma latina usata nel tempo *suparius*, pol. *żupnik* – proprietario od appaltatore della miniera di sale, e cioè, in polacco, di *żupa*, parola che viene forse del lat. med. *iupa*; ossia *camiselka* (con una *ç* all'inizio) – "panciotto", oppure *kitaika* (con due *k*) – "stoffa di seta cinese", e simili.

se non centinaia di parole di origine italiana – dalle più antiche alle più recenti – termini che appartengono a vari campi della vita. Ai prestiti già evocati aggiungerei, per fare un esempio, qualche altro, più recente, come *autostrada*, *rasizm*, *faszyzm*, *duce*; anche *mafia*, con il calco semantico, cioè prestito solo del senso: *ośmiornica*, dalla *piovra* italiana; il calco strutturale-semantico ("mani pulite"), per es. nell'espressione *operacja czyste ręce*. Assistiamo oggi all'adattamento spontaneo (e non sempre corretto) della parola italiana *pizza* che nel linguaggio parlato quotidiano si pronuncia talvolta *pica*; la *pizzeria* italiana è realizzata da alcuni in polacco come '*picerja*' (o addirittura, anche se eccezionalmente, *picernia*, secondo il modello *cukiernia*, *piekarnia*, ecc.); similmente la *rosticceria* viene a volte pronunciata '*rosticzerja*' (secondo il modello *galanteria*, *pasmanteria*, *perfumeria*, sempre con il dittongo /ja/). A Cracovia, dove si ricevono regolarmente i programmi di RAI-UNO, la forma *RAI*, sempre nel linguaggio parlato, prende spesso alcune forme flessionali: "*Słyszałem w RAI-u, Powtarzam za RAI-em*", itp. In modo simile stanno assimilandosi in polacco le parole italiane *mafioso*, *tifoso* (che prendono in polacco forme flessionali come *mafiozom*, *mafiozów*, *tifozach*, *tifoza-mi*, e sim.).

Alcuni di questi prestiti italiani si sono stabilizzati in polacco dopo un periodo di concorrenza e incertezza; tal'è per es. la parola pol. di origine it. *parasol*, che finì col vincere la concorrenza delle forme polacche *parapluj* (dal fr. *parapluie*, modellato secondo la parola it. *parasole*) e *deszczochron* (che sarebbe la traduzione – calco strutturale – della parola francese). Il polacco, infatti, non ha mantenuto la distinzione voluta dai puristi, fra l'oggetto che protegge contro il sole, accogliendo e generalizzando la parola di origine direttamente italiana: *parasole*.

Altre parole italiane sono pervenute in polacco in modo indiretto, veicolate da un'altra lingua, nel passato il più frequentemente del francese o del tedesco, oggi il più spesso dall'inglese. Così per es., le parole *akord*, *balet*, *eskorta*, *eskapada*, *estakada*, *gazeta*, *kalka*, *kanton*, *karton*, *kawalkada*, *maska*, *maskarada*, *solfeż*, *waliza*, che sono di origine italiana, sono entrate nel polacco tramite il francese, così come le parole *basetla*, *cukier*, *kantor*, *lak*, *pantofel*, *ryż*, *żyrant* sono state prese direttamente dal tedesco, pur essendo di origine italiana, ossia come le parole *harcerz*, *krzyż*, *paweza* che sono entrate nel polacco tramite il ceco, ma che sono, pure esse, di origine italiana. Interessanti sono i casi del doppio prestito della stessa parola, quindi coppie che potrebbero essere definite come una specie di doppioni etimologici; per es.:

- | | |
|--|---|
| it. <i>capriccio</i> → pol.: | 1. <i>kaprys</i> (tramite il francese <i>caprice</i> , dall'it.) |
| | 2. <i>capriccio</i> (termine musicale) |
| it. <i>salto</i> → pol.: | 1. <i>salt</i> (ant. <i>salto</i> , <i>ballo</i>) |
| | 2. <i>salto</i> (<i>salto acrobatico</i>) |
| it. <i>squadron</i> → pol.: | 1. <i>skwadron</i> (unità militare; stor.) |
| | 2. <i>szwadron</i> (parte del reggimento di cavalleria; ted. <i>Schwadron</i> , dell'it.) |
| it. <i>stanza</i> (ant. <i>stanzia</i>) → pol.: | 1. <i>stancja</i> (ambiente interno di un edificio) |
| | 2. <i>stanca</i> (strofe; lett.) |

In alcuni altri casi si osserva in polacco un mutamento del significato ad almeno la specializzazione semantica della parola italiana il cui significato viene allora limitato – sempre in polacco – ad una sola componente semantica. Per es.:

it. *accompagnatore* → pol. *akompaniator* (solo termine musicale)

it. *fermata, fuga, libretto, portamento* → pol. solo con il significato musicale

it. *mandorla, putto, tondo, torso* → pol. solo come termini di storia dell'arte

it. *studio* → pol.: "spazio isolato per le trasmissioni radio-televisive, spazio per la produzione cinematografica, teatro sperimentale, atelier di un artista", ma non (come in it.) "l'atto di studiare, oggetto o disciplina studiata, opera scientifica, e sim."

Molto più rari sono i casi dei cosiddetti prestiti o calchi semantici che introducono nella parola (polacca nel nostro caso) già esistente un significato nuovo, proveniente dalla lingua straniera (italiano); ricorderò qui i prestiti semantici moderni, già citati, *czyste ręce* (it. *mani pulite*) e , che dalla parola it. *la piovra* ha preso (o piuttosto sta prendendo) il significato metaforico della mafia.

Ancor più rari sono i casi di una ristrutturazione sintattica, in base alla quale, sotto l'influsso straniero, al posto di una struttura vecchia, tradizionale viene introdotta una struttura nuova; in questo modo, sotto l'influsso di altre lingue (fra cui l'italiano) appare in polacco, sempre più frequentemente il costruito *Panie, Panowie* per il tradizionale *Proszę Państwa* (secondo il modello realizzato anche in varie altre lingue: *Signore e Signori*), oppure, rivolgendoci direttamente ad una persona, l'uso diretto del suo nome, dignità, professione, di tipo: *Co słycać, doktorze?* (al posto di *Co słycać, Panie doktorze?* – 'Cosa c'è di nuovo, dottore?'), *Dzień dobry, dyrektorze* (per *Dzień dobry, Panie dyrektorze!*, *Dzień dobry, Panu dyrektorowi!* – 'Buongiorno direttore!'), – anche se queste forme hanno spesso ancora in polacco un valore stilistico troppo diretto, troppo confidenziale, meno sostenuto o perfino poco gentile.

In alcuni casi si sono create coppie di parole sinonimiche, delle quali una è di origine polacca mentre l'altra è di origine italiana. In tal caso la parola italiana sembra guadagnare del terreno essendo spesso più recente, più fresca, anche funzionalmente più economica perché più precisa, meno generica, più tecnica e stilisticamente più attraente (il fattore di moda e di megalomania), e, infine, perché più comoda, dato che, non di rado, si inserisce nel sistema dei cosiddetti internazionalismi (di cui sotto); per es.: *awizować* – *zawiadamiac*, *malaria* – *zimnica*.

Parlando degli italianismi in polacco non si può almeno non accennare al fenomeno degli internazionalismi lessicali, e cioè degli elementi linguistici che appaiono in più lingue appartenenti ad almeno due diverse famiglie linguistiche. La partecipazione dell'italiano nel costituirsi di tali internazionalismi è enorme – anche al livello dei linguaggi tecnici tradizionali: basti rendersi conto di quanti elementi lessicali italiani sono penetrati in varie lingue d'Europa, specialmente nell'ambito culturale occidentale-latino di questo continente. Così anche moltissime parole di origine italiana che funzionano regolarmente in polacco, si usano ugualmente in altre lingue, facendo parte degli internazionalismi menzionati sopra. Tali sono per es. e anzitutto i termini di musica (*allegro, adagio, barkarola, fermata, forte, fuga, koloratura, kwartet, pianista,*

piano, sonata, wiolonczelo, wirtuoz, ecc.), di letteratura e teatro (*arlekin, ballada, brawo, buffo, fraszka, komedia, maska, motto, pajac, statysta* ("comparsa" nel film, ecc., che oggi ha in italiano un altro significato: "homme d'État"), di belle arti e di architettura, di gastronomia (*czekolada, cukinia, kalafior, kassata, makaron, marcepan, mortadela, pizza, pomarańcza, pomidor, pulpet, risotto, salami, sałata, seler, spaghetti*, ecc.), nonché vari termini tradizionali riferentisi alla politica e alla guerra, all'economia e al commercio (*akonto, awizo, bank, konto, lombard, porto, saldo, taryfa, tranzyt, waluta*, ecc.), al mare e alla nautica (*bandera, busola, fregata, galera, kompas, korsarz, laguna, lido, molo, regaty*, ecc.). Questi termini costituiscono il patrimonio comune delle etnie dell'Europa, anche sul piano delle lingue, e in primo luogo sul piano dei linguaggi tecnici che partecipano direttamente ai contatti internazionali e penetrano facilmente e rapidamente da una lingua all'altra.

Torniamo ancora al nostro bilinguismo degli italiani in Polonia.

Se per questo termine intendiamo – seguendo la definizione del *Dizionario di linguistica* di J. Dubois et al. – "la situazione linguistica nella quale i soggetti parlanti sono portati ad utilizzare alternativamente due lingue diverse, a seconda degli ambienti e delle circostanze", possiamo ammettere che, specialmente nel '500, '600 e nel '700, in certi centri polacchi (tale in primo luogo e indubbiamente Cracovia) si è avuto il bilinguismo; lo rappresentavano le famiglie, i gruppi d'italiani che venivano in Polonia e svolgevano le loro attività sul suolo polacco, fra – e insieme ai – polacchi.

Gli immigrati italiani, chiamati nei documenti di Cracovia, ancora nel '400, *Gallici* e negli ulteriori documenti *i signori di nazionalità italiana*, immigrati che avevano, presso la chiesa di S. Francesco, la loro *Confraternita di San Giovanni Battista della nazione italiana* e la loro *cappella italiana*, – questi immigrati, dicevo, cercavano per necessità e inevitabilmente di imparare la lingua locale – il polacco – per inserirsi, per ragioni ovvie di convivenza e di lavoro, nella società polacca; usavano, per la maggior parte, secondo le possibilità individuali, il linguaggio comune degli ambienti in cui vivevano e svolgevano la loro attività professionale. Si vedano, a questo proposito, gli elenchi del materiale, i conti, varie note e informazioni di tipo privato o semi-ufficiale, magari qualche lettera e simili; in certe situazioni particolari questi italiani cercavano però di servirsi anche del registro più elevato della lingua polacca (testamenti, dichiarazioni ufficiali e vari tipi di documenti notarili e amministrativi). D'altra parte anche nei loro scritti redatti in italiano (tale per es. il testamento di Berrecci) si notano interferenze, più o meno numerose e significative, di forme polacche, spesso – ma non sempre – adattate graficamente all'ortografia italiana, o, addirittura, integrate anche sul piano morfologico al sistema linguistico italiano.

Un caso a parte è rappresentato dai polonismi che si verificano nell'italiano degli scrittori, cronisti, relatori-corrispondenti (oggi si direbbe *inviati speciali*) italiani che venivano in Polonia con varie occasioni (tale per es. il matrimonio di Bona Sforza con il re Sigismondo). Le loro descrizioni della società polacca e del paese, le relazioni di vari avvenimenti della vita politica, culturale, delle guerre e delle visite dei grandi personaggi, nonché qualche scritto letterario o traduzione (occasionale) di opere polac-

che comprendono vocaboli ed espressioni tipiche della vita politica e sociale polacca, spesso intraducibili, che – sul piano stilistico – permettevano di creare un desiderato colorito locale e di raggiungere un sapore esotico; sono polonismi occasionali, tali per es.: *chorąży, cześćnik, hetman, łowoczy, miecznik, podczaszy, podkomorzy, podłowczy, podsędek, podskarbi, sokolnik, wojewoda*, ecc.; anche per es. nomi polacchi di misure tradizionali: *garniec, kwaterka, stągiew, łan, pole*.

La presenza dei temi polacchi, un'eco o un riferimento ai fatti polacchi, magari con qualche nome o parola tipica polacca, si nota, infine, anche nella letteratura italiana dell'epoca (per es. nelle opere di Baldassare Castiglione, di Luigi Groto detto Cieco d'Adria, di Torquato Tasso, e specialmente nel *Discorso sulle cose di Polonia* di Gian Battista Guarini).

Tutte queste interferenze polacche nell'italiano, occasionali e limitate quasi di regola all'area geografica polacca, hanno il valore anzitutto storico, culturale e stilistico; esse si rivelarono effimere, momentanee, e – salvo qualche parola – non si sono stabilite in modo durevole nell'italiano comune.

Fra le pochissime parole di provenienza polacca che figurano nei dizionari italiani e si usano nell'italiano comune si possono ricordare: probabilmente *sciabola*, anticamente *siabla*, pol. *szabla*; *voivoda*, pol. *wojewoda*, e il derivato italiano *voivodato* (pol. *województwo*); termini musicali: *mazurka* (pol. *mazurek*), *oberek*; raramente *sejm* per "dieta, parlamento". Fra le parole nuove segnalate recentemente nei dizionari italiani (cfr. *Dizionario di parole nuove* di M. Cortelazzo e U. Cardinale) troviamo pure alcuni nuovi polonismi, per es. i derivati italiani dal nome proprio *Wojtyła*: *wojtyliano, wojtylismo*; *Solidarność* (e il nuovo significato "polacco" – calco semantico – della parola italiana *Solidarietà*) anche *lo Zomo* (Reparti Meccanizzati della Milizia Civile, dei tempi della cosiddetta Repubblica Popolare Polacca).

Nell'italiano usato dagli italiani residenti in Polonia, invece, i polonismi sono penetrati in una quantità notevole e accompagnavano la loro comunicazione linguistica con i polacchi fino al momento della loro completa integrazione sociale, etnica e linguistica. Con questo processo di assimilazione si sono estinti, in modo naturale, anche i polonismi linguistici che per un certo periodo funzionavano nell'ambito della lingua parlata degli italiani residenti in Polonia.

Di quegli italiani sono invece rimasti, accanto ai formidabili risultati della loro presenza e attività professionale, artigianale, artistica, anche – come abbiamo visto – i molteplici italianismi nella lingua polacca, nonché alcuni nomi propri di persone, nomi di qualche palazzo o di altri luoghi che ricordano (specialmente a Cracovia) il nostro passato marcato fortemente e pregno di italianità. Spesso del resto questi nomi sono anche stati deformati dagli italiani stessi, adattati, tradotti e assimilati in modo più o meno completo alle condizioni locali, al polacco; così per es. i nomi degli italiani a Cracovia: *Montelupi, Cellari, Dellapace / Delpace / Delpazze* sono stati, ancora nel passato lontano, assimilati e – tramite la traduzione e/o adattamento formale – ridotti alla forma polacca: *Wilczogórcy, Cellarowie, Pokoński*, itp.; in modo simile il nome it. *Giano* veniva adattato in pol. in forma di *Dziano*.

Come è stato accennato sopra le interferenze fra le due lingue – specialmente la penetrazione dei vocaboli italiani nella lingua polacca – si sono realizzate molto spesso come penetrazione delle parole tecniche, specialistiche, usate in vari campi della vita sociale, economica, politica, artistica, professionale. Spesso, poi, come avviene quasi di regola con i tecnicismi, questi sono passati, con l'andar del tempo, nel linguaggio comune, assumendo, con il loro uso socialmente esteso, anche il significato molto più vasto e generale.

BIBLIOGRAFIA

- BACKVIS C. (1960), "Comment les Polonais du XVI^e siècle voyaient l'Italie et les Italiens", *L'annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves*, XV, Bruxelles.
- BARYCZ H. (1967), "Italofilia e italofofia nella Polonia del Cinque e Seicento, in: H. Brahmer (ed.), *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław.
- BILIŃSKI B. (1992), *Figure e momenti polacchi a Roma. Conferenze del Centro di Studi a Roma dell'Accademia Polacca delle Scienze*, vol. 100, Wrocław.
- BOREJSZO M. (1981 a), "Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim", *Studia Językoznawcze*, 8, Warszawa.
- Id. (1981 b), "Zapożyczenia włoskie w polszczyźnie ogólnej 2 połowy XX wieku", *Poradnik Językowy*, 6 (388-389).
- Id. (1982 a), "O dwukrotnych zapożyczeniach tych samych wyrazów włoskich do polszczyzny", *Studia polonistyczne*, 10.
- Id. (1982 b), "Zmiany znaczeniowe związane z przyswajaniem zapożyczeń włoskich w języku polskim", *Studia polonistyczne*, 10.
- BRÜCKNER A. (1960), *Dzieje języka polskiego*, 4. ed., Kraków.
- BUGAJSKI M. (1992), "Interferencja jako przyczyna przeobrażeń językowych", *Język a Kultura*, 7, Wrocław.
- DE DAUGNON F. F. (1905-1906), *Gli italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII*, 2 voll., Crema.
- GUSMANI R. (1986), *Saggi sull'interferenza linguistica*, 2. ed., Firenze.
- HENKE A. (1970), *Die Westlichen Lehnwörter in der polnischen Sprache*, München.
- Historia języka* (1960-1962), Mayenowa M.R. – Klemensiewicz Z. (ed.), parti 1-2, in: *Odrodzenie w Polsce*, vol. III, ed. Accademia Polacca delle Scienze, Warszawa.
- KLEMENSIEWICZ Z. (1960), "Czynniki sprawcze w rozwoju polszczyzny doby Odrodzenia", in: *Historia języka* (v. sopra), 1 parte.
- Id. (1976), *Historia języka polskiego*, 3. ed., Warszawa.
- LENIAK J. (1988), "Le problème des emprunts italiens en vieux polonais", *Studia Romanica Posnaniensia*, XIII, Poznań.
- MAĆKIEWICZ J. (1992), "Wyrazy międzynarodowe a kształtowanie się europejskiej ligi słownikowej", *Język a Kultura*, 7, Wrocław.

- PILORZ A. (1988), "Quelques éclats lexicaux français et italiens en silésien", *Studia Romanica Posnaniensia*, XIII, Poznań.
- PTAŚNIK J. (1909), *Gli italiani a Cracovia del 16 secolo al 18*, Roma.
- ROPA A. (1974), "O najnowszych zapożyczeniach w języku polskim", *Poradnik Językowy*, 10.
- ROSPOND S. (1985), *Kościół w dziejach języka polskiego*, Wrocław.
- RYBICKA-NOWACKA H. (1986), "Wyrazy pochodzenia włoskiego w «Słowniku» Doroszewskiego", *Prace Filologiczne*, 33.
- STETKIEWICZ M. (1980), "Zakres występowania italianizmów w języku polskim", *Humanistyka "F"*, Białystok.
- ULEWICZ T. (1960), "Il problema del sarmatismo nella cultura e letteratura polacca", *Ricerche Slavistiche*, VIII, Roma.
- Id. (1977), "Związki kulturalno-literackie Polski z Włochami w wiekach średnich i Renesansie", in: T. Michałowska – J. Ślaski (ed.), *Literatura staropolska w kontekście europejskim*, Wrocław.
- WIDŁAK S. (1991 a), "Insegnamento dell'italiano in Polonia. Approcio storico", in: I. Baldelli – B.M. Da Rif (ed.), *Atti del XIII Congresso dell' AISLLI (Perugia 1988): Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*, Firenze.
- Id. (1991 b), "Gli italiani nella Cracovia rinascimentale e i loro scritti letterari", in: J.-J. Marchand (ed.), *Atti del Convegno internazionale (Losanna 1990): La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*. Torino.
- Id. (1993 a), "Sulle interferenze polacche nel comportamento degli italiani residenti nella Cracovia del periodo delle grandi migrazioni italiane", in: *Atti del X Congresso internazionale dell'AIPI (La Valetta 1992): Interferenze di sistemi linguistici e culturali nell'italiano*, Zabbar, Malta.
- Id. (1993 b), "Alcuni accenni sugli italianismi nell' lessico polacco nel periodo del Rinascimento", in: *Sprache und Literatur der Romania. Tradition und Wirkung. Festschrift für Horst Heintze zum 70. Geburtstag*, Berlin.
- WYROZUMSKI J. (1992), "Dzieje Krakowa: Kraków do schyłku wieków rednich", in: J. Bieniarzówna – J.M. Małecki, *Dzieje Krakowa*, vol. 1, Kraków.
- ZARĘBA A. (1947), "Włoskie zapożyczenia we współczesnej polszczyźnie", *Język polski*, XXVII, Kraków.
- ZARĘBSKI I. (1980), "L'Italia nel primo umanesimo polacco", in: V. Branca – S. Graciotti (ed.), *Italia, Venezia e Polonia tra medioevo e età moderna*, Firenze.
- ZAWADZKA D. (1976), "Zapożyczenia włoskie w języku polskim XVI wieku", *Kultura i Społeczeństwo*, XX/1, Warszawa.

TALIJANSKO-POLJSKE JEZIČNE INTERFERENCIJE (NEKE OPASKE)

Članak razmatra jezične posljedice kulturoloških, gospodarskih i političkih dodira između Poljske i Italije kroz stoljeća. Unatoč geografskoj udaljenosti te različitim povijesnim i sociolingvističkim uvjetima, uzajamni utjecaji ne javljaju se samo na razini jezika kao dijasistema, već se odražavaju i u pojedinim dijalektima. Jezične interferencije najbrojnije su, dakako, na leksičko-semantičkom planu. U leksicima oba jezika broj uzajamnih pozajmljenica nije statistički velik, ali je zanimljiv stupanj njihove prisutnosti odnosno rasprostranjenosti u pojedinim razdobljima. Pri tome je naglašena uloga bilingvizma, koji zavisi od brojnosti i učestalosti vanjezičnih kontakata. Navode se ona područja vokabulara u kojima su posuđenice najzastupljenije. No u poljskome jeziku identificiranje talijanskih posuđenica, osobito onih starijih, katkad je posebno otežano uslijed formalnih i značenjskih adaptacija.